

Enrico Maestri, professione ingegnere, collaudatore capo all'Ufficio Brevetti, aprì sospirando la porta del suo ufficio laboratorio.

Era lunedì e nel suo ufficio già non c'era spazio libero: pacchi, pacchi ovunque.

"Ufficio Brevetti – a chi di competenza
Gentile signore/a!

Sottopongo a vostra perizia e valutazione la "Macchina dei sogni" inventata dal sottoscritto. L'utilità del congegno consiste nel risparmio di tempo: i sogni si possono programmare, non si dimenticano una volta svegli come succede adesso che l'attività onirica non è passibile di controllo e avviene in maniera, oserei dire, disordinata. Con la Macchina dei sogni si evitano gli incubi, risvegli di soprassalto per lo spavento e conseguente

mal di testa e notti insonni con successivi effetti negativi sulle attività lavorative quotidiane..."

"Ecco un po' di lavoro da portare a casa," concluse Enrico riponendo la lettera e togliendosi gli occhiali. Non poteva collaudare la Macchina in laboratorio: per sognare bisogna dormire e farlo in ufficio sarebbe stato molto sconveniente. Eppoi, dove dormire? Alla scrivania, forse? No, no: avrebbe portato quello strano congegno a casa, si sarebbe studiato per benino le istruzioni e lo avrebbe messo alla prova quando si conviene per una macchina dei sogni che si rispetti: di notte, mentre

dormiva

[redacted] Programmò il timer a mezzanotte in punto e scelse, tra i 139 sogni in dotazione, il numero 25. Avrebbe dovuto sognare il mare, barche a vela e un leggero vento che ricamava sottili onde e faceva filare le barche. Vuotò la tazza di camomilla che si era portato dietro: agitato com'era

rischiava di non prendere sonno. Invece si addormentò e il sogno venne, puntuale, a mezzanotte. Bello! Il mare, le barche a vela e un leggero vento che ricamava sottili onde e faceva filare le barche. Wow! Funzionava, funzionava davvero! Se de Pisis fosse stato lì, l'avrebbe abbracciato. Scelse un altro sogno. Il lago. Poi un altro ancora, poi... si addormentò sette volte e quella notte fece sette sogni meravigliosi.

Più sognava e più la macchina gli piaceva e la voglia di sfamarsi di avventure era talmente tanta che per non perdere tempo di giorno all'Ufficio Brevetti prese le ferie. Sognò tutti e 139 i sogni ideati da Placido de Pisis e ricominciò di nuovo, poi di nuovo ancora, poi un'altra volta, però adesso gli piaceva un po' meno perché ormai sapeva come sarebbe andata a finire. [redacted]

[redacted] sognò di aver vinto cene a base di foglie di quercia per due anni: tentò di scappare con l'aereo ma questi rimase senza carburante e lui, in un atterraggio di fortuna, lo fece scendere sui ghiacci del Nord distruggendo un'infinità di igloo. Con molta delicatezza, perché non litigano mai, gli Eschimesi lo avevano invitato a restare da loro finché non avesse ricostruito ad uno ad uno gli igloo distrutti. Si svegliò sudato e tremante. Che incubo! Forse aveva esagerato. In fondo, a ben pensare, la Macchina dei sogni (e si offendesse pure) altro non era se non una specie di TV con canali e film, pardon, sogni prevedibili e, a lungo andare, noiosi. Era l'unica persona al mondo a sapere quello che avrebbe sognato. I sogni non avevano per lui segreti, sorprese ed emozioni.

Il mattino dopo tornò all'Ufficio Brevetti sbadigliando. [redacted]

Si sedette alla scrivania e scrisse:

"Egregio signor Placido de Pisis,
le comunichiamo di aver attentamente studiato l'invenzione che lei ha gentilmente sottoposto a nostra valutazione. Dopo serie e ripetute verifiche siamo spiacenti di comunicarle che la sua richiesta di brevetto viene respinta. Dalle nostre ricerche risulta che la Macchina dei sogni provoca dipendenza, [redacted]

[redacted] Se applicata a lungo potrebbe causare negli individui disinteresse, noia e malinconia.

Con stima.

Enrico Maestri

[redacted] L'ingegnere si sentì finalmente libero e felice. Chissà che cosa avrebbe sognato quella notte!?

[redacted] Sarebbe stato un sogno tutto e solo suo.